

dopo aver negato a suo tempo lo stesso dibattito in aula sulla anticipazione dei 110 miliardi, per il rifiuto, infine, di ammettere che il Capo dello Stato non ha respinto quella norma solo per la mancata indicazione della copertura finanziaria, che pure è di per sé gravissima perché è una violazione della Costituzione.

Il mio « no » a questa anticipazione è la personale presa di distanza da una protervia continuista e da un sistema, quello del 4 per mille, che avrebbe permesso a ciascuno di noi, se lo avesse voluto (e certo qualcuno lo ha voluto) di farsi un partito personale con i soldi del contribuente, mantenuto — appunto — dal contribuente! Un sistema che comunque ha fatto nascere 45 partiti finanziati in Italia, o partiti agevolati come direbbero i giornali, alcuni dotati anche di giornaletti a loro volta agevolati e comunque soltanto ad uso e consumo delle direzioni centrali e degli apparati più alti dei partiti. E tutto ciò mentre promettiamo ai nostri cittadini il bipolarismo e la moralità della politica.

Manteniamo in vita con accanimento terapeutico un'élite politica che la genialità di Mosca e di Pareto non era riuscita a prefigurare; un ceto partitocratico che identifica se stesso con il sistema dei partiti, e il sistema dei partiti con tutta la politica, quasi fossimo ancora nell'età delle ideologie e dei partiti-apparato. Eppure davvero non sarebbe difficile, se la buona fede prevalesse sullo spirito di rivalsa, essere tutti d'accordo nel riconoscimento di un principio costituzionale e sulle conseguenze che ne derivano: il riconoscimento della funzione pubblica dei partiti e la conseguente opportunità ed utilità di un sostegno pubblico al sistema dei partiti, a fianco al contributo privato che ogni cittadino può dare al singolo partito, quello che gli sta a cuore.

Insomma, un doppio canale di finanziamento, pubblico e privato, in forme che non ripetano nella sostanza quelle che il paese ha bocciato nei referendum. In Francia, in Germania, onorevoli colleghi, i voti si contano e a ciascun voto corrisponde una piccola somma di denaro, che viene versata dallo Stato al partito, sicché

ogni elettore diventa intestatario morale del contributo pubblico al suo partito; un voto, un marco o poco più, fino a un tetto non superabile. A fianco a questo coinvolgimento simbolico e psicologico dell'elettore, viene favorito il suo protagonismo diretto quando, come contribuente, versa un contributo defiscalizzato alla fondazione più vicina al suo partito, fondazione che sopporta i costi positivi della politica, quelli rappresentati cioè dagli studi, dalle ricerche, dai sondaggi, dagli *stage* per amministratori, per politici, per funzionari di partito e dalla preparazione di testi legislativi.

Al principio del finanziamento misto non si sottrae, in definitiva, nemmeno il sistema privatistico per eccellenza, quello americano. Difatti, se private sono le contribuzioni ai candidati con il conseguente dilagare delle *lobby*, peraltro palesi, è pubblico il vastissimo apparato di consulenti e di collaboratori che lo Stato mette a disposizione degli eletti affinché possano svolgere il proprio lavoro legislativo. A ciò si aggiunge un sistema minimo di contributo alla politica attraverso la fiscalità generale, cioè la facoltà attribuita al contribuente americano di riservare nella sua IRPEF 3 dollari per ciascun familiare a carico in favore di un fondo destinato a finanziare ogni quattro anni la campagna presidenziale.

Come vedete, colleghi, credo non ci siano tra noi fossati assolutamente insuperabili. Basterebbe limitare e finalizzare il sostegno pubblico alle funzioni più evidentemente istituzionali dei partiti, incentivare il contributo privato a fondazioni fornite di personalità giuridica, istituire un'*authority* garante, il controllore della finanza politica, come lo hanno chiamato Vallauri, Pacifici ed altri studiosi dei costi della democrazia.

Per amore di questa nostra comune democrazia io spero che vorrete restituire al paese la fiducia di poter avere ancora al governo del paese, al timone della politica, degli uomini in buona fede. Certo, nel dirlo mi tornano alla mente i versi che il grande Giuseppe Giusti metteva in bocca ai prelati della curia quando

scoprirono gli spiriti liberali di Pio IX: questo è un Papa in buona fede, questo è uno che ci crede, diamogli l'arsenico.

Io però quei politici in buona fede li ho visti, giovanissimo, ricostruire l'Italia. Mi domando se dobbiamo rinunciare alla speranza di rivederli (*Applausi dei deputati Veltri e Cimadoro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savelli. Ne ha facoltà.

GIULIO SAVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore, onorevole Benvenuto, ha dedicato buona parte della sua relazione per spiegarci che la legge approvata nel gennaio 1997 non sarebbe la legge concernente un finanziamento pubblico dei partiti, ma conterrebbe norme per la contribuzione volontaria ai partiti. Ci troviamo quindi in presenza di una allucinazione del popolo italiano, perché tutti la chiamano legge sul finanziamento dei partiti, gli stessi giornali la chiamano legge sul finanziamento pubblico dei partiti e perché curiosamente due parlamentari che sono appena intervenuti a sostegno di quella legge, vale a dire l'onorevole Targetti e l'onorevole Dell'Elce, hanno giustamente parlato di finanziamento pubblico dei partiti. Dunque di volontario non c'è niente.

Non mi dilungo sul fatto che «volontario» implicherebbe almeno un sacrificio da parte del contribuente, anche se può esserci una parte pubblica.

Ma come può essere definito «contributo volontario dei cittadini ai partiti» un finanziamento che per più della metà della legislatura (vedremo poi cosa succederà l'anno prossimo) è indipendente dall'aver o meno i cittadini stessi destinato quel 4 per mille?

L'onorevole Targetti ci assicura che nel 1999, grazie all'introduzione di strumentazioni elettroniche, si potrà sapere, a novembre, quello che hanno deciso gli elettori nelle dichiarazioni presentate a primavera. So che intanto oggi quando il fisco deve avere dei soldi (non quando li deve dare: non so se vi è mai capitato di fare un errore formale e di dover dare

qualche centinaio di migliaia di lire) impiega anni; vorrei sapere come si possa ragionevolmente sperare o come si poteva pensare quando la legge è stata approvata che l'erario (che, ripeto, impiega anni per avere i soldi) potesse in due o tre mesi pagare.

Quando abbiamo approvato la modifica che spostava i termini al 31 dicembre pensavamo forse che l'erario sarebbe stato in grado di calcolare in un mese questo 4 per mille? Ma c'è soprattutto una questione su cui ho richiamato l'attenzione nel dibattito in passato (ho mandato una lettera in proposito a tutti i parlamentari): quella della irrevocabilità della contribuzione. Un deputato (e, dalla prossima legislatura, un candidato) deve dichiarare a quale partito intende dare il suo contributo e tale dichiarazione è irrevocabile per tutto il corso della legislatura.

Ora, mi chiedo: gli elettori che oggi si riconoscono nel gruppo per l'UDR-CDU/CDR come fanno (*Commenti del deputato Giovanardi*)? Si vedrà: questo lo lasciamo decidere al cittadino; sarebbe assolutamente identico se fosse accaduto l'opposto. La verità è che abbiamo una situazione (l'ho richiamato a suo tempo, ma questo dimostra l'assurdità di una legge come quella in esame, che parla di «volontarietà») in cui uno, dieci, centomila cittadini non possono dare il contributo al loro partito (*Applausi del deputato Cimadoro*).

Il tempo a mia disposizione è terminato. Voglio solo dire che è alle porte un altro referendum per l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. Un minimo di dignità vorrebbe che questa Camera ponesse all'ordine del giorno in primo luogo l'abrogazione di quella legge, ed in secondo luogo la discussione di un adeguato finanziamento alla politica — che tutti riteniamo necessario — in una forma diversa da quella seguita finora.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto

(l'onorevole Dell'Elce ed il presidente Benvenuto) hanno già illustrato in modo chiarissimo i presupposti della legge n. 2 del 1997, anche se l'articolo 30, che discuteremo domani insieme con gli emendamenti ad esso presentati, non riguarda il finanziamento pubblico volontario. Checché ne dica l'onorevole Savelli, la pratica dell'articolo 30 e della legge n. 2 del 1997 riguarda la contribuzione volontaria: se infatti nessuno firma la scheda del 4 per mille (mentre la Chiesa con l'8 per mille trova l'intero importo nel canestro, pari a quasi 1.300 miliardi, secondo gli ultimi dati riferiti a tre anni fa) nel canestro dei partiti si troveranno zero lire. Più volontarietà di così! Non riesco a capire quale altro segno di volontà deve manifestarsi: quando il cittadino è messo in condizione di dare o non dare mediante la scheda del 4 per mille, vuol dire che può effettuare una scelta volontaria.

È stata volontaria anche la scelta dell'onorevole Savelli di sfruttare quella norma di attuazione della legge n. 2 del 1997 che gli ha consentito di fare un partito personale, inesistente perché non si era presentato alle elezioni; questo però viene a cessare: la norma cade da sola perché nell'ambito della legge n. 2 del 1997 è stato previsto...

GIUSEPPE CALDERISI. L'avete fatta voi!

MAURIZIO BALOCCHI. Io non ti ho disturbato: cerca di lasciar parlare gli altri, nella democrazia che tu giudichi opportuna!

Il problema riferito a questa legge è esattamente l'articolo 2, comma 3, che ha creato 45 partiti perché, essendo una legge intervenuta dopo la costituzione delle Camere, ha dovuto far capo ai deputati e ai senatori per la scelta del partito, nell'ipotesi che all'interno delle Camere ci fosse una grande onestà di scelta nell'ambito dell'individuazione del partito che aveva messo in lista i singoli candidati (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di*

alleanza nazionale, di rifondazione comunista-progressisti e misto-CCD), mentre molti deputati e senatori, che sbandierano sui giornali, contro il finanziamento ai partiti, si sono ben guardati, entro il 31 ottobre dello scorso anno, di richiedere, mediante una letterina al Presidente della Camera, l'erogazione del contributo in base alla legge n. 2 del 1997.

Bisogna dire queste cose in maniera chiara: la legge n. 2 del 1997 non è in discussione, in quanto l'unica cosa che si discute con l'articolo 30 è la rimessa in moto di tale legge.

Ci accusano di aver costretto la volontà del cittadino, mentre abbiamo visto che questi può scegliere. Hanno scritto, e continuano a farlo avendo dalla propria parte la maggioranza della stampa sempre pronta a giocare quando si può creare maggiore confusione, che vi è la possibilità di indicare, in alternativa alla scheda del 4 per mille, e quindi alla suddivisione dei 110 miliardi, il proprio partito. La possibilità di erogare soldi al proprio partito esiste già, basta leggere gli articoli 4 e 5 della citata legge n. 2 del 1997 in base ai quali è possibile erogare da 500 mila a 50 milioni (che è il limite massimo per la detassazione, perché poi si possono anche erogare 100 milioni). Esiste quindi la possibilità di finanziare il proprio partito senza finanziare contemporaneamente gli altri partiti, perché è sufficiente indicare il partito per poter godere di una defiscalizzazione senza neppure dover firmare la scheda del 4 per mille, contribuendo così all'erogazione di quel paniere che serve alla suddivisione dei 110 miliardi.

Perché siamo arrivati alla formulazione dell'articolo 30? Lo scorso anno, quando la legge è stata approvata, la maggior parte dei moduli dell'amministrazione finanziaria era già stata stampata. Abbiamo discusso più volte, anche se fuori di qui si sente dire che si decide notte-tempo e in fretta, ma credo che nessuna legge sia stata discussa così approfonditamente come la n. 2 del 1997, sia nella prima sia nella seconda stesura. Nell'ambito di quelle discussioni ci si è resi conto che i cittadini che presentavano per l'anno

1997 i modelli 101, 201 e 730 non avevano a disposizione le schede del 4 per mille e quindi non avevano la possibilità di esprimere il proprio parere. La scheda del 4 per mille ha cominciato a circolare solo nei primi giorni del mese di maggio e non in tutte le città. In base a campionature fatte presso numerosi CAAF si è avuta la certezza che neanche il 30 per cento di chi voleva chiedere la scheda aveva la possibilità di procurarsela.

Il Parlamento ha approvato una legge che ha concesso la proroga dal 30 giugno (data ultima di consegna dei modelli fiscali) al 31 dicembre 1997, che ha consentito ad una parte dei cittadini, sollecitati dalle forze politiche (anche su questo punto non è stato ben spiegato quale significato avesse il 4 per mille), di decidere. Si dice che non sia stato raccolto un numero sufficiente di schede. Alcuni colleghi del gruppo per l'UDR-CDU/CDR hanno richiamato un'interrogazione, a cui avrebbe risposto il sottosegretario Vigevani, nella quale si parlava del 2 per cento. Ho letto la risposta del sottosegretario il quale ha affermato che il Ministero non è in grado di dire quante siano le schede raccolte e a quanto ammonti il 4 per mille.

GABRIELLA PISTONE. Figurati, anni !

MAURIZIO BALOCCHI. Infatti le schede del 4 per mille sono state raccolte separatamente dalle denunce dei redditi e per poter calcolare il 4 per mille, che è calcolato denuncia per denuncia, occorre che il Ministero delle finanze abbia preso in considerazione tutte le denunce dei redditi riferite ai modelli 101, 201, 730 e 740 (*Commenti del deputato Cimadoro*). Solo successivamente potrà tenere conto della scheda del 4 per mille e verificare gli importi.

Gli importi sono infatti enormemente diversificati. Il sottoscritto, ad esempio, nella propria denuncia dei redditi paga circa cento milioni all'anno di tasse: in tal caso, il 4 per mille corrisponde a 400 mila lire. Chi paga invece 10 milioni accantona una cifra di 40 mila lire. Come vedete,

non è possibile neppure fare una media perché vi è una difficoltà enorme concernente la variazione tra una denuncia dei redditi e l'altra.

Che cosa ha comportato quest'anno la possibilità di scelta del 4 per mille, con l'apposizione della propria firma sotto i modelli 101 e 201? Ho inviato delle persone che avevano sottoscritto il modello 101 e 201 a consegnarlo alla ditta o all'ente che glielo aveva fornito. L'ente si è dichiarato non autorizzato a riceverlo. Ci siamo recati presso la sede del CAAF ed i responsabili di quest'ultimo ci hanno fornito la stessa identica risposta: non siamo autorizzati a riceverlo; se compiliamo noi il 730 va bene, ma i modelli 101 e 201, con la scelta del 4 per mille, non li possiamo raccogliere !

Cosa deve fare quindi il contribuente che intenda dare questi soldi ai partiti in generale? Deve andare dal tabaccaio a comprare una busta, inserirvi dentro il 201 ed il 101 firmati e spedirli al Ministero delle finanze. Quindi, anche quest'anno, che siamo riusciti a portare un minimo di ordine nell'ambito delle schede del 4 per mille, vi sarà forse l'1 per mille o l'1 per un milione di persone che faranno questa scelta, perché l'amministrazione finanziaria non gli ha offerto la possibilità di firmare il modulo e di riconsegnarlo.

La legge n. 2 del 1997 contiene sicuramente delle previsioni che debbono essere corrette: ve ne sono alcune da modificare ed altre da migliorare. Tuttavia, pur non fidandomi tanto dei sondaggi, ne ho letto uno pubblicato su *Il Mondo* della settimana scorsa elaborato dalla SWG — che non è certo l'ultima società di sondaggi — che dice che l'anno scorso il 9,4 per cento delle persone interpellate ha dichiarato di aver firmato la dichiarazione. Quest'anno, grazie anche al volume di proteste provenienti dal Capo dello Stato e dagli altri partiti costituiti al di fuori di questo Parlamento (perché chi ha fatto questa legge ha già riconosciuto la necessità di un finanziamento pubblico volontario da parte dello Stato), ha firmato — sempre secondo quel sondaggio —

il 19,4 per cento degli aventi diritto. Il che vorrebbe dire che, stilando comunque una media, siamo molto più vicini ai 200 miliardi che ai 100 miliardi! Ecco quindi che vengono accontentati i signori della « polemica a tutti i costi », cioè coloro i quali definiscono anticipazione ciò che non lo è; infatti, pagare e riscuotere il 31 gennaio ciò che i cittadini hanno firmato entro il 30 giugno dell'anno precedente, a casa mia non è un'anticipazione, ma ricevere un saldo di quanto i cittadini hanno già scelto di dare nei sei mesi precedenti.

Preciso pertanto che adesso non si parla di un'anticipazione di quanto dovuto ai partiti o ai movimenti politici, bensì di un acconto salvo conguaglio. Ma la previsione del « salvo conguaglio » è contenuta anche nella norma: allora, perché si grida allo scandalo? Alle persone che lo fanno si potrebbe ricordare un'antica parabola secondo la quale la volpe che non riusciva a mangiare l'uva diceva che quest'ultima era acerba. Questo è il caso del gruppo parlamentare per l'UDR-CDU/CDR! I membri di quest'ultimo gruppo ci dovrebbero però spiegare — mi auguro che tra oggi e domani ci venga fornito tale chiarimento — come mai l'altra parte dell'UDR (mi riferisco al CDU che fa parte del gruppo parlamentare che sostiene — e lo ha scritto più volte — che si sono raccolti soltanto 10 dei 110 miliardi che vengono erogati) si prepara invece a riscuotere i 2 miliardi di quota che il 31 ottobre dell'anno scorso ha richiesto?

Se sono fermamente convinti delle loro affermazioni, dovrebbero fare un atto di onestà politica, quindi non ritirare 2 miliardi, ma 200 milioni, visto che sono convinti che i cittadini abbiano versato soltanto il 10 per cento (*Commenti dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*)!

MAURO FABRIS. È pura demagogia!

MAURIZIO BALOCCHI. Lo stesso tipo di discorso va fatto con la rete. Abbiamo visto molte proposte, ma non abbiamo sentito affatto che la rete rinuncia ai 700 milioni che ha regolarmente richiesto entro il 31 di ottobre.

ANTONIO SODA. Non 700 milioni, ma 1 miliardo e 65 milioni!

MAURIZIO BALOCCHI. Questo era il calcolo nuovo, l'altro era quello vecchio, dell'anno scorso.

Cosa è stato detto? Il senatore Minardo del CDR ha sostenuto che fondamentalmente a giudizio del Capo dello Stato tale articolo e la stessa legge sul finanziamento dei partiti contrastavano con la deliberazione referendaria del 1993. Benissimo, sono andato a leggermi il messaggio del Capo dello Stato, dove al paragrafo a) si sostiene che in merito all'asserito contrasto con la volontà popolare, che nel referendum del 18 aprile del 1993 si è espressa per l'abrogazione della legge 2 maggio 1974 e successive modificazioni, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici: il primo rilievo non appare fondato.

Allora, colleghi del gruppo per l'UDR-CDU/CDR, fate diventare matura quell'uva e cercate di essere coerenti, perché la coerenza fa dire le cose esattamente come sono! Il collega Manzione diceva che la lega voleva evitare una discussione su emendamenti che proponevano soltanto la soppressione di articoli che non sono mai stati discussi nei due precedenti esami. Non è che non vogliamo la discussione, anzi nei tempi contingentati di esame dell'articolato, lasciare fuori i cavilli inutili che non servono a fare chiarezza vuol dire proprio cercare di fare chiarezza sull'articolo 30 della legge sul finanziamento. Questo era il discorso (*Commenti del deputato Manzione*).

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, la prego, potrà rispondere successivamente.

MAURIZIO BALOCCHI. È la democrazia del suo partito, non ci sono problemi (*Commenti del deputato Cimadoro*).

PRESIDENTE. Onorevole Cimadoro, anche lei potrà rispondere dopo. Ciascuno parlerà al momento opportuno. Colleghi, per cortesia!

Prosegua, onorevole Balocchi.

MAURO FABRIS. Pensate a portare a casa i soldi!

MAURIZIO BALOCCHI. Il problema di portare a casa i soldi è dell'UDR, che deve spiegare perché ritiene di chiedere i quattrini attraverso una sua componente! Lo spieghi, non faccia demagogia (*Commenti del deputato Fabris*)!

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, basta così: lei è iscritto a parlare, avrà modo di rispondere.

MAURIZIO BALOCCHI. Ho toccato molti dei punti che volevo sottolineare, gli altri sono stati già richiamati dai colleghi che mi hanno preceduto.

Accenno ad un'ultima questione. Si parla del finanziamento, si è parlato di poche lire; ascoltavo prima l'intervento dell'onorevole Orlando che parlava di pochi marchi. Ebbene, quantifichiamoli questi pochi marchi! In Germania i partiti ricevono 610 miliardi l'anno e nelle quote che vengono erogate successivamente ne vengono dati 660. Quindi non sono pochi marchi, come si vuol far credere,...

FEDERICO ORLANDO. Non sono pochi marchi, ho detto...

MAURIZIO BALOCCHI. ...sono delle cifre sostanziose che servono alla vita democratica dei partiti.

Va infine precisato che questa legge, che è stata approvata l'anno scorso, con le dovute correzioni che dovranno essere apportate, non è stata approvata per finanziare i signori deputati e i signori senatori,...

SERGIO SABATTINI. Bravo Balocchi!

MAURIZIO BALOCCHI ...è stata fatta esclusivamente per alimentare le forze politiche, i movimenti e i partiti politici, quelli veri, non quelli che nascono sulla carta e sono destinati a morire prima di presentarsi davanti agli elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per*

l'indipendenza della Padania, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Come si ricorderà, i deputati verdi...

FEDERICO ORLANDO. Che bell'inciucio!

PRESIDENTE. Colleghi, l'onorevole De Benetti ha poco tempo. Lasciamoglielo usare!

FEDERICO ORLANDO. Abbiamo ricostituito l'unità nazionale!

PRESIDENTE. D'accordo, ma non possiamo fare queste amene discussioni. Onorevole Orlando, la prego!

Onorevole De Benetti, si rivolga al Presidente.

GIOVANNI DELL'ELCE. Capisco che voi avete le Mercedes e i soldi gratis, Orlando. Questa è la verità!

PRESIDENTE. Onorevole Dell'Elce, la prego!

LINO DE BENETTI. Come i colleghi ricorderanno, in occasione dell'esame della legge n. 297 i deputati verdi si astennero, mentre votarono contro l'articolo 4, quello sull'anticipazione. Rispetto all'articolo 30 — ovviamente si tratta della stessa materia — forse abbiamo meno certezze di quante ne ha espresse poc'anzi con precisione il collega Balocchi. Tuttavia, riteniamo di dover dare il nostro assenso a questo articolo, pur valutando in maniera non positiva il complesso della legge n. 297, che peraltro non è in questione in questo momento ma che, in buona sostanza, è rinnovata dall'articolo 30.

Quali sono le motivazioni di questa posizione che può sembrare ambigua, ma non lo è? La prima considerazione è che,

per quanto riguarda i pasticci che sono avvenuti attorno alla questione del 4 per mille e che il messaggio del Capo dello Stato definisce « difettoso funzionamento » si pone il problema dell'inapplicabilità della norma anche nel futuro.

Riteniamo inoltre che, in buona sostanza, complessivamente, anche con il nuovo articolo 30, la legge sul finanziamento e l'attività dei partiti non sia sufficientemente coraggiosa e moderna, per cui la nostra critica è diametralmente opposta ad alcuni rilievi che sono stati avanzati finora. Voglio dire che essa non è sufficientemente adeguata al principio ispiratore dell'articolo 49 della Costituzione.

La terza considerazione è che su taluni aspetti, di fatto — e mi permetto di ricordare il messaggio del Presidente della Repubblica —, si reintroduce, almeno per la parte di conguaglio, un finanziamento *sic et simpliciter*. È vero che il Presidente dice che non costituisce *vulnus* al referendum, ma a pagina 3 del messaggio che tutti abbiamo si legge testualmente: « Malgrado detto onere configuri, come già precisato, una anticipazione soggetta a conguaglio, non vi è dubbio che per il 1998, come esercizio, viene posta a carico del bilancio dello Stato una spesa aggiuntiva ».

Un quarto punto, già oggetto delle considerazioni di alcuni colleghi è che si stimola, comunque sia, la moltiplicazione surrettizia dei partiti, con un aggiramento che la legge rende possibile. Il meccanismo è conosciuto, è stato usato ed è legale, ma determina una diaspora, per quanto riguarda i partiti, che non è accettabile.

Si deve guardare allora ad un provvedimento più coraggioso, moderno ed efficace. In quanto deputati verdi sottoponiamo qui, non a futura memoria, ma alla considerazione del Governo e del Parlamento, una proposta che peraltro abbiamo avanzato già lo scorso mese. Perché, intanto, a nostro avviso l'articolo 30 va approvato? Perché — lo ribadisco — rende efficace in qualche modo, sia pure in maniera ancora debole, parziale e

contraddittoria l'articolo 49 della Costituzione. Inoltre — bisogna che ce lo diciamo, colleghi, e mi rivolgo soprattutto a coloro che hanno sollevato questioni cosiddette di ordine morale o moralistico — non possiamo sostenere una ipocrita distinzione tra le forme del sostegno. Va fatto un salto di qualità: alcune avrebbero un valore etico ed altre no, alcune avrebbero un valore etico-politico ed altre no?

Ho letto, per esempio, che il senatore Di Pietro dice che il 4 per mille sarebbe un'appropriazione indebita: penso moralmente, perché politicamente non è possibile. Un'affermazione di questo genere non sta in piedi! È un codice etico che segnala un analfabetismo rozzo da un punto di vista politico (ed anche etico).

Dobbiamo dirci, caso mai, che la questione della illegalità dei finanziamenti dei partiti e dei singoli esponenti dei partiti, magari attraverso le campagne elettorali, riguarda la magistratura e non il Parlamento, quando si pone il problema del sostegno economico ai partiti.

GIOVANNI PACE. Bravo!

LINO DE BENETTI. Altrimenti l'etica applicata alla politica o, se volete, la politica nel senso più nobile non avrebbero alcuna valenza.

I verdi puntano su una legge fondata su criteri più efficaci, moderni e coraggiosi, che mettano insieme sia il sostegno all'attività politica, sia le cosiddette provvidenze all'editoria, che sono finanziamenti alla stampa dei partiti.

Devono essere un sostegno all'attività dei partiti fondato su servizi anche a livello locale. Mi riferisco all'informazione, alle sedi, alle *convention*, in generale al funzionamento dei partiti stessi: è né più né meno quello che avviene per i gruppi parlamentari. Mi riferisco anche ad esenzioni fiscali vere come incentivo: allora sì che i cittadini interverrebbero! Per quale motivo, peraltro, non potrebbero farlo? Per quale ragione non dovrebbero usufruire di esenzioni non ridicole — come quelle attualmente previste — per le erogazioni liberali?

Occorre però un sistema di controllo efficace dei bilanci con un'autorità garante che verifichi il sostegno all'attività dei partiti, dei movimenti e le provvidenze all'editoria.

Quindi, secondo noi, occorre approvare una legge moderna che renda possibile, in modo trasparente, il passaggio politico e che chiarisca ai cittadini che l'attività politica costa e che quindi è finanziata in forme non surrettizie e neppure aggirabili. I partiti devono, da un lato, essere adeguati al disposto dell'articolo 49 della Costituzione e, dall'altro, svolgere un'efficace funzione politica. La trasparenza si realizza non con dissertazioni morali, ma con strumenti di controllo efficaci e con la previsione di eventuali sanzioni nel caso in cui le norme venissero violate. Si tratta di un salto di qualità che questo Parlamento dovrà fare al più presto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

Onorevole Giovanardi, le ricordo che lei ha sette minuti a sua disposizione.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sento pienamente rappresentato da quanto ha detto l'onorevole Balocchi con esemplare chiarezza circa le mistificazioni e le menzogne che sono state fatte girare ad arte in queste settimane ed in questi giorni sul meccanismo di funzionamento di questa legge.

Si tratta, è bene precisarlo, di un meccanismo su base volontaria: chi vuole dare dà, chi non vuole dare non dà nulla e nulla arriva ai partiti.

Sono state fatte girare mistificazioni anche in ordine alle scelte dei cittadini rispetto al meccanismo del 4 per mille. Basterebbe citare la qualità di quanti muovono obiezioni alla legge: *Radio radicale* ha condotto una campagna contraria martellante, eppure vive di finanziamento pubblico. Incassa 16 miliardi pubblici ogni anno — anche i miei! — magari per fare propaganda per la liberalizzazione della

droga, e poi si scaglia contro la previsione che i cittadini possano dare un contributo volontario ai partiti!

Quando ho mosso questa obiezione mi hanno risposto: noi svolgiamo un servizio pubblico. E noi no? Lo svolgete solo voi? A *Radio radicale* che suggerisce di far finanziare i partiti dai benefattori rispondo: fatevi finanziare anche voi da quelli che credono in voi, invece di venire ogni anno a chiedere i 16 miliardi di finanziamento pubblico!

Come vedete le obiezioni sono un po' fragili. Certo, c'è anche Di Pietro, che è diventato il grande capo degli oppositori della legge. Ha ragione, perché lui non ha mai creduto nel finanziamento dei partiti: i soldi se li intascava personalmente, magari sotto forma di prestito o di *benefit*! Non ha mai avuto, in effetti, la cultura del partito.

FEDERICO ORLANDO. Voi vi siete intascate le tangenti!

CARLO GIOVANARDI. Non si è mai posto il problema della politica onesta, fatta per gli altri! Si è posto il problema, lui, di ottenere per sé (*Commenti del deputato Cimadoro*)!

Io non ho mai preso una tangente! Io non ho mai preso 100 milioni da uno né da un altro, né Mercedes, né altri *benefit*!

FEDERICO ORLANDO. Allora le tangenti non ci sono state!

PRESIDENTE. Onorevole Orlando, la prego!

CARLO GIOVANARDI. In politica si risponde personalmente.

Caro Federico Orlando, è Di Pietro che va a fare politica contro di me e contro questa legge onesta dopo aver fatto quello che ha fatto! Certo, lui non si poneva il problema del finanziamento ai partiti: si poneva il problema del finanziamento a se stesso, come la storia e la cronaca dimostrano! (*Commenti del deputato Cimado-*

ro). Guarda, io sono qua e queste cose le dico apertamente: nessuno me le può contestare, mio caro Cimadoro!

Così come niente può esimersi dal rilevare la posizione dell'UDR-CDR. È bellissima: se i soldi vengono a noi questo è morale (con un emendamento, però: anche noi, transfughi da un partito, abbiamo diritto ad una parte del finanziamento), se invece l'emendamento viene respinto la legge è immorale e i soldi devono andare ai disoccupati del sud! Questa è la posizione tenuta al Senato dall'UDR. Ditemi voi se ci si può presentare con emendamenti di questo tipo! Ditemi voi se questo è il modo di fare politica, se si può venire a ricattare in questa maniera! Se i soldi arrivano a me è morale, se non arrivano a me tutta la legge è immorale, perché discrimina i disoccupati del sud: ecco il livello delle obiezioni sollevate verso questa legge.

La legge — lo ripeto — serve semplicemente a far sì che la gente onesta, modesta, che crede nella politica, possa organizzarsi sul territorio, possa concorrere — come vuole la Costituzione — alle scelte democratiche del paese, anche quando non si è ricchi di famiglia, non si è proprietari o padroni di aziende, di industrie, di giornali, di *media*. La democrazia nasce e va avanti così. Se si vuole sfuggire ai ricatti, se non si vuole ricadere nei vizi del passato, in un sistema politico cambiato, che si è ristrutturato e si è semplificato (dopo la caduta del muro di Berlino, dei partiti di massa, dei partiti dei funzionari), è necessario un minimo di sussistenza per i partiti.

Questa è la strada per rendere trasparente la politica, la strada da seguire; non quella di essere subalterni a chi paga il partito. Ecco la nostra cultura politica: non avete visto gli articoli sull'altra parte della legge, sui contributi finanziari? Avete visto cosa hanno scritto i giornali nelle ultime settimane, quando sono venuti fuori gli elenchi delle persone che hanno contribuito al singolo partito? Sono quelli che hanno « pagato i partiti ». Ed i partiti che hanno ricevuto questo denaro sono « nel libro paga » di chi ha

dato i contributi. Ecco la cultura italiana, molto diversa — ahimé — da quella dei paesi anglosassoni.

Cari amici e colleghi, noi ripetiamo qua oggi le stesse cose che abbiamo detto un mese fa o sei mesi fa. Il problema è che qualcuno *in itinere* ha cambiato idea, non per ragioni di principio, ma per le ragioni inconfessabili che ho ricordato prima. A questo gioco non ci stiamo, perché noi crediamo che la moralità della politica sia presentarsi agli elettori con un simbolo. Giustamente la legge prevede che, a regime, i candidati dovranno firmare per la forza politica e per il partito con il quale si presenteranno; dopo di che i fondi andranno a quel partito. L'alternativa è presentarsi autonomamente. Il collega Cito, per esempio, si è fatto eleggere in un collegio uninominale da solo, senza far parte di nessun partito. Lo stesso vale per l'onorevole De Mita. Chi obbliga una persona a candidarsi con l'appoggio di un partito?

Qui, però, ci sono persone che sono state elette dopo che un partito (un'aggregazione, un polo, un'area: chiamatelo come volete) li ha messi in lista, ha fatto la campagna elettorale, ha messo a disposizione le sedi, le automobili, i manifesti. Queste persone non si sono mai poste il problema. (*Commenti dei deputati Cimadoro e Fabris*).

PRESIDENTE. Onorevole Cimadoro! Onorevole Fabris!

CARLO GIOVANARDI. Cimadoro, non capisco perché ti stai agitando. La verità è quella che ho detto.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, deve concludere.

CARLO GIOVANARDI. Torno a dire: non difendo il ladro, ma neanche i magistrati in carica che intascano centinaia di milioni, anche se li qualificano come prestiti (*Interruzione del deputato Fabris*). Mi dispiace non è nella mia cultura...

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, la richiamo all'ordine.

CARLO GIOVANARDI. Io non ho mai preso una lira in tutta la mia attività politica (*Proteste del deputato Fabris*). Mai preso una lira!

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

GIOVANNI PACE. Faccia anche la terza, Presidente, la prego!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Giovanardi, la prego.

CARLO GIOVANARDI. Sto concludendo, Presidente.

In realtà in Italia vi è amplissima libertà di fare attività politica. Ognuno è libero di candidarsi da solo o all'interno di un partito.

Ma nel momento in cui si presenta sotto l'egida di un partito, con il suo simbolo, ed accetta la candidatura, è giusto che i cittadini, che votano il candidato, ma anche il partito, indirizzino risorse per mantenere ai partiti la possibilità di esistere e per farlo nella maniera più pulita e trasparente possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Albertini, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sono assistito da una tranquillità di fondo nel consegnare a quest'aula, a voi colleghi parlamentari, il parere del gruppo di alleanza nazionale e mio personale su questo provvedimento di rimessa in movimento della legge n. 2 del 1997 (*Commenti del deputato Fabris*)... Il collega Fabris non ha mai parlato in vita sua e questa sera ha trovato la favella!

PRESIDENTE. Colleghi, potete continuare la vostra discussione fuori dell'aula: qui vorremmo ascoltare l'intervento dell'onorevole Giovanni Pace.

GIOVANNI PACE. Desidero spiegare perché sono assistito da questa tranquillità di fondo, cercando di non ripetere argomenti che sono già stati illustrati dai colleghi che mi hanno preceduto: mi riferisco in particolare all'intervento del collega Dell'Elce, che ho molto apprezzato, e all'intervento del collega Balocchi, che ha detto quasi tutto ciò che avrei voluto dire io, per cui, data l'ora tarda e l'affollamento dell'aula, non è il caso che io ripeta le sue argomentazione.

Il Presidente della Repubblica, il garante della nostra Costituzione, nel suo messaggio di rinvio alle Camere del 23 marzo scorso si è espresso in ordine all'«asserito contrasto», leggo testualmente, «con la volontà popolare che, nel referendum del 18 aprile 1993, si è espressa per l'abrogazione della legge del 2 maggio del 1974, n. 195, e successive modificazioni e integrazioni, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici», pronunciandosi in termini inequivocabili. Egli, infatti, ha detto che il «rilievo non appare fondato» e ne ha spiegato le motivazioni, chiarendo che «La norma in questione trova il proprio fondamento — come risulta dall'analisi del dibattito parlamentare — nel difettoso funzionamento, per ragioni tecniche, del sistema di raccolta dei fondi introdotto dalla legge 2 gennaio 1997, n. 2, recante «Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici». Infatti», ricorda il Presidente della Repubblica, «i modelli relativi alle dichiarazioni dei redditi dello scorso anno non contenevano la scheda per la destinazione ai partiti del 4 per mille e, d'altra parte, il sistema successivamente adottato (articolo 3 della legge 31 luglio 1997, n. 259) per rimediare a tale mancanza (apposita scheda, che doveva essere ritirata a cura del contribuente e presentata entro il 31 dicembre 1997) si è rivelato tardivo e disagevole. Tutto ciò», dice e valuta il Presidente della Repubblica, «ha reso assai difficoltoso l'esercizio, da parte dei cittadini, della facoltà di effettuare la contribuzione volontaria; di qui la preoccupazione del legislatore di

prevedere, per il 1998, un'anticipazione di fondi ai partiti, 'con riserva di conguaglio negli anni 1999 e successivi': dunque, una mera anticipazione con espressa riserva di conguaglio. Né ha fondamento il rilievo riferito al preteso contrasto tra il nuovo sistema di finanziamento basato sulla contribuzione volontaria e il risultato del referendum del 1993; e ciò non soltanto perché una critica del genere non riguarda la legge in esame, bensì quella precedente del 1997», che già abbiamo consegnato alla storia, quindi non è in discussione, «ma soprattutto perché, avendo il referendum detto di no al finanziamento dei partiti a carico dello Stato, il legislatore ha introdotto un sistema interamente basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini».

Amici e colleghi, in quanto parlamentare che deve decidere come votare su questo provvedimento, ho la tranquillità che mi viene consegnata proprio da questo messaggio presidenziale: voterò quindi a favore di questo provvedimento, che non è perfetto e sul quale dovremo tornare, perché conosco e riconosco che la politica e la democrazia hanno un costo. Partiti e associazioni svolgono la loro attività di proposta e di confronto con i cittadini fuori da quest'aula; in quest'aula fanno le leggi, in quest'aula si discute sulla riforma della Costituzione e dei destini della nostra nazione, ma fuori si maturano le conoscenze e le coscienze dei cittadini, attraverso i dibattiti, con i confronti. Fuori si assumono le iniziative, si organizzano i convegni, in buona sostanza si comunica con i cittadini, ma per fare tutto questo, che io sappia, ci vogliono i soldini!

Per fare tutto questo, bisogna affrontare spese che sono sempre più sostenute, anche se qualcuno dice che l'andamento dell'inflazione ha bloccato l'ascesa dei prezzi di beni e servizi. Qual è il problema che deve affrontare il legislatore? Qual è il problema che devono risolvere i partiti al loro interno? Il problema è che le spese siano quelle indispensabili e che l'intervento del finanziamento si abbia solo se voluto dai cittadini e nella misura

in cui esso è voluto dai cittadini. Sono state prefigurate da più parti — lo ha fatto, tra gli altri, l'onorevole Targetti — altre forme di sostegno al sistema dei partiti; anche l'onorevole Orlando si è impegnato in questa prefigurazione di forme alternative. Si è parlato, per esempio, di assegnazione di sedi, di pagamenti di bollette delle varie utenze, di personale distaccato e di altri sistemi: sono state esaminate queste possibilità alternative su cui potremo, dovremo necessariamente riflettere ancora, anche per eliminare le discrasie che si sono verificate e che sono state sottolineate, ma finora si è accertato che questi meccanismi alternativi sarebbero più costosi per la collettività, perché non stimolerebbero i partiti a criteri di economicità nella conduzione delle loro organizzazioni.

Non è che il discorso sul sistema alternativo così come l'ho prefigurato mi disturbi molto: per quanto riguarda alleanza nazionale, si può dire che non siamo mai stati, né lo siamo oggi, un partito d'apparato. Le nostre sezioni e federazioni — ve ne sono in tutte le città e in tutti i paesi d'Italia — vengono sostenute dalla passione del volontariato, specie giovanile; non vi è nessuno che non riconosca il forte impegno, la forte passione dei nostri giovani. Non vi è nessuno che non riconosca la presenza di queste forze e di queste idealità di uomini e di donne, specie giovani, accanto ed attorno alle nostre organizzazioni. Anche nelle sei federazioni della regione dalla quale Giovanni Dell'Elce, che mi siede accanto, ed io proveniamo, l'Abruzzo, non ho mai riscontrato, né prima nel movimento sociale italiano (al quale sono stato iscritto per cinquant'anni) né oggi in alleanza nazionale, la presenza di un solo dipendente regolarmente retribuito.

Siamo stati sempre sostenuti dalla passione e dal volontariato, quindi, non mi preoccuperei più di tanto dei meccanismi alternativi: i nostri 500 mila iscritti sono impegnati a contribuire volontariamente, direttamente e personalmente con le proprie risorse alla vita del partito ed è notorio che i parlamentari di alleanza

nazionale contribuiscono alle spese della direzione nazionale ed alle spese che il partito affronta sul territorio ed in periferia, con delega bancaria, quindi in tutta trasparenza. Questo, però, chiaramente non basta; non basta a noi, non basta agli altri. Inoltre, né noi né gli altri vogliamo soggiacere agli interventi dei potentati economici, i quali ho l'impressione che non siano né di destra né di sinistra, ma che siano sempre funzionali al potere e ai fini dei loro interessi. I partiti, di contro, sono obbligati alla trasparenza dei bilanci.

Allora, ci vuole questa legge, a mio giudizio. Ripeto, è meritevole di modifiche e di miglioramenti, ma è una legge che si sottopone al vaglio dei cittadini, che al momento della dichiarazione dei redditi potranno decidere liberamente se contribuire o meno all'importante aspetto della politica che è costituito dalla vita dei partiti. Chi tuona contro il finanziamento della politica rifiuta di prendere atto della indispensabilità della trasparenza della politica che deve assicurare la democrazia.

Ho avuto modo, anche nella XII legislatura, di ricordare come, ad esempio, gran parte della perfida, perversa evasione fiscale fosse collegata al finanziamento occulto che veniva dai potentati e comunque dalle grandi organizzazioni economiche. Ho ricordato che quando un'azienda veniva « costretta » dal sistema perfido dei partiti della prima Repubblica doveva necessariamente giustificare le uscite di denaro, di contanti o di assegni bancari che venivano trasferiti ai vari partiti. Insomma, un'azienda che aveva una disponibilità di cassa, supponiamo di 100 milioni, e che voleva trasferirla, in maniera subdola, non trasparente, al partito o al leader o al rappresentante di un partito, doveva avere una contabilità e quindi doveva giustificare la sottrazione di questa disponibilità dalla cassa. Ma poteva dire che quei soldi andavano al partito o al leader del partito senza la necessaria assistenza della trasparenza? No. Allora, si inventavano le forniture inesistenti. Si inventavano le fatture, che si facevano emettere da altre imprese con le quali

avevano rapporti economici. Queste imprese emettevano fatture false, ma a loro volta dovevano scrivere nella loro contabilità che avevano incassato il corrispettivo che figurava in quelle fatture. Dovevano dire che quei soldi erano entrati in cassa. Ma la loro cassa non aveva questa consistenza e allora anche queste piccole e ulteriori imprese, in una catena di sant'Antonio che non finiva mai, utilizzavano fatture false che altre aziende emettevano a loro favore. Quindi, davvero un sistema perverso. Anche questo ci ha portato al forte indebitamento. Non è soltanto questo il motivo del forte indebitamento del paese Italia, ma è uno dei motivi.

Devo riconoscere in tutta onestà che fra chi censura questa legge, poiché non si può fare di ogni erba un fascio, si individuano certamente due posizioni. C'è la posizione di chi in buona fede ha paura di un ritorno alla prepotenza e alla prevaricazione dei partiti, di un ritorno all'arroganza del passato. Noi più di altri l'abbiamo sofferta e ne abbiamo pagato il prezzo anche in termini di consenso. Io ho rispetto per questi dubbi e per questi tormenti. Poi c'è la posizione di coloro che dirigono — qualunquisticamente, ha detto il mio amico Giovanni Dell'Elce — la contestazione dei partiti, perché hanno l'idea che la politica non debba essere sostenuta dal consenso dei cittadini, dalla partecipazione, ma dagli interessi dei poteri finanziari, dagli interessi di chi manovra centri di potere e comunque di forti disponibilità. Ai primi, a quelli in buona fede, e sono tanti, vorrei ricordare che non si è ancora inventato, che io sappia, uno strumento che, come i partiti, assicuri la democrazia. È nei partiti, è dentro le strutture di partito che gli uomini e le donne imparano ad essere consiglieri comunali, imparano a formarsi amministratori, imparano a svolgere, con i meccanismi della democrazia, il confronto e il dibattito con gli altri; imparano, in buona sostanza, a crescere dentro i partiti.

Questa legge non è perfetta, ma è coerente. Potremmo lavorarvi sopra. Il rimborso delle spese elettorali non copre

l'intero arco della legislatura. Tra l'altro non copre nemmeno le spese elettorali di carattere locale, come le elezioni comunali e provinciali; esistono le spese che si affrontano prima e dopo le elezioni politiche per far conoscere messaggi, programmi e l'impegno politico di chi si impegna nella campagna elettorale.

Colleghi deputati, con questa legge forziamo forse il risultato del referendum elettorale che ha cancellato il finanziamento obbligatorio della politica, che i cittadini possono rifiutare? Mi sembra di no. Questa legge va nel senso del sostegno popolare attribuito a chi vuole partecipare e soltanto a chi vuole partecipare alle spese della politica. Chi non vuole parteciparvi non dà l'indicazione richiesta nei vari moduli fiscali (740, 730, 101, 201 e via dicendo); non va a partecipare alla costituzione del fondo di quel 4 per mille. Ai partiti viene ripartita solo la somma che deriva dalle indicazioni positive dei cittadini contribuenti in sede di dichiarazione dei redditi.

Il partito presta un servizio di democrazia e di libertà. Io ho imparato ad amare la democrazia e la libertà dentro il mio partito; probabilmente un percorso al di fuori del partito mi avrebbe portato alla stessa coscienza di cittadino, però qui, lo posso dire con tranquillità, l'ho fatto prima.

Nel mio partito ho imparato ad avere rispetto delle idee degli altri. Debbo certamente della gratitudine al mio partito e al sistema dei partiti i quali mi hanno consentito di pervenire a questa concezione.

Il partito riceve la somma indicata dalle adesioni del contribuente. C'è un uomo che stimo e che tra l'altro è un mio conterraneo: Marco Pannella. Egli fa un attacco molto duro a questa legge. Pannella è in buona fede, ma in questo caso, nel suo comportamento vedo delle contraddizioni. Come parlamentare io ho firmato l'appello per *Radio radicale* insieme ad altri 400 colleghi. Come parlamentare ho messo la coccarda bianca nelle settimane scorse per rendere evidente il mio pensiero, la mia solidarietà

riguardo al sostegno di *Radio radicale*. Ma perché l'ho fatto? Perché lo abbiamo fatto in oltre 400? Lo abbiamo fatto perché *Radio radicale* interpreta sempre il mio, il nostro pensiero o perché *Radio radicale* interpreta sempre i fenomeni del nostro mondo in sintonia con noi, con me? Certamente no! Molte volte io mi sento lontano da certe posizioni di *Radio radicale*. L'ho fatto perché *Radio radicale* rende un servizio ottimo ed utile a questo paese, perché *Radio radicale* ha il grande merito di far conoscere agli italiani i problemi della società e i modi che i partiti — tutti i partiti — propongono per risolverli, perché *Radio radicale* ha il merito, ad esempio, di aiutare a leggere e a capire i giornali; *Radio radicale* ha una sua filosofia di fondo che è certamente obiettiva.

Cittadini ascoltatori di *Radio radicale*, voi qui non siete presenti però ci sentite: non svolgono anche i partiti un loro importante ruolo di servizio pubblico? Tra le diversità scegliete con il vostro voto, ma i motivi della scelta devono essere proposti e questa proposizione certamente costa soldi.

Io respingo per alleanza nazionale tutte le accuse che vorrebbero sospingere i partiti nei meccanismi perversi della frode della volontà popolare. Questa legge è diversa da quella che nel 1993 fu sottoposta a referendum abrogativo per il quale anch'io fui favorevole. Quella legge prevedeva che ogni anno, senza controllo e senza trasparenza, indipendentemente dalla volontà dei cittadini, cifre cospicue passassero dallo Stato ai partiti. Quello era il finanziamento pubblico dei partiti!

In questo caso è diverso: si stabilisce la formazione di un fondo del 4 per mille, che si costituisce solo e nella misura in cui i cittadini contribuenti lo vogliono. Non ha niente a che vedere con il meccanismo dell'8 per mille, e se ciò è stato già detto, consentitemi di ripeterlo. In quel caso il fondo già esiste nel bilancio dello Stato e le indicazioni dei cittadini servono solo per stabilire la percentuale della ripartizione delle cifre stanziato. Inoltre, il provvedimento in esame stabi-

liscie che i bilanci dei partiti debbano ispirarsi ai criteri della verità e della trasparenza. Infatti, tali bilanci devono essere depositati e, qualora risultassero falsi — ed invito quanti avessero elementi in tal senso a farsi avanti con le opportune denunce —, i relativi partiti subirebbero sanzioni penali fortissime, nonché la perdita del diritto al finanziamento, alla ripartizione della contribuzione volontaria dei cittadini.

Non ci troviamo quindi di fronte ad alcuna forma di demagogia, ad alcuna suggestione, ad alcuna spregiudicatezza, ad alcun falso moralismo. La politica ha dei costi e noi non vogliamo che il sistema torni ad essere succube delle centrali finanziarie, che tanti danni hanno creato all'Italia anche in termini di evasione fiscale, come ho ricordato.

In conclusione, signor Presidente, il nostro voto è ispirato ad una assunzione di responsabilità di fronte alla collettività. Inoltre, se vogliamo, il nostro voto dimostra anche una dose di coraggio, che serve però a tracciare un percorso che deve convincere i cittadini del fatto che il sistema per rapportarsi razionalmente con la democrazia e con i partiti è questo, è quello della chiarezza. Siamo favorevoli al principio che siano i cittadini a sostenere la politica, alla quale noi riconosciamo una nobilissima funzione, della quale — Dio lo voglia — speriamo di essere sempre degni (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo votato a favore della legge del 2 gennaio 1997, ma voterò contro questa legge che prevede l'anticipo di 110 miliardi. Voterò contro come tutti i deputati aderenti all'«Italia dei valori» fondata da Antonio Di Pietro.

Voterò contro perché a mio parere la legge del 2 gennaio 1997 è sgradita ai cittadini, che purtroppo non l'hanno ap-

prezzata. Inoltre, essa è stata ampiamente violata dal Parlamento.

Il mancato successo di quella legge è stato attribuito ad intoppi burocratici e a difficoltà tecniche. Può darsi che simili problemi ci siano stati, non lo nego, devo ricordare però che l'articolo 1 di quella legge prevede: « Il ministro delle finanze, entro trenta giorni, emana un regolamento con cui sono stabiliti i criteri di applicazione ». Tale decreto avrebbe dovuto essere quindi emanato entro la fine del mese di gennaio 1997. Più importante è l'articolo 3, il quale recita: « Il ministro del tesoro determina, entro il 30 novembre di ciascun anno, sulla base delle dichiarazioni effettuate dai contribuenti, l'ammontare del fondo da ripartire tra i movimenti ai partiti politici ». In ciò si ravvisa la violazione della legge. Noi non operiamo tale stanziamento sulla base delle dichiarazioni effettuate dai contribuenti, ma diamo un anticipo, rispetto al quale verranno prese delle decisioni a conguaglio. C'è da chiedersi che cosa avverrà se i contribuenti nelle loro dichiarazioni non stanzieranno soldi ai partiti. Cosa avverrà in tal caso? Ci troveremo di fronte ad una distrazione di pubblico denaro? Indubbiamente sì.

Questo è il testo della legge. Infatti, noi spesso parliamo per partito preso senza fare riferimento al testo delle leggi che noi stessi approviamo.

Il punto centrale di tutti gli interventi è stato il seguente. I partiti sono essenziali alla democrazia e quindi bisogna finanziarli anche con soldi pubblici; il finanziamento pubblico è necessario per evitare fenomeni di degrado della vita pubblica e di corruzione.

Sono d'accordo sulla prima parte ma non sulla seconda. Nel 1974 fui un'entusiasta del finanziamento pubblico; poi esso ha dovuto convivere con i più grandi fenomeni di corruzione della storia delle democrazie moderne. Quindi il ragionamento non regge nella maniera più assoluta: se fosse così voterei immediatamente un grande finanziamento pubblico ma i fatti non sono andati in questo modo.

GIOVANNI PACE. Siamo cambiati noi, però!

ELIO VELTRI. Una parte!

Chiedo: ma è possibile avere l'ammon-tare di queste dichiarazioni dei cittadini? Come faccio a giudicare una legge se nessuno mi vuole fornire questo dato? C'è chi dice che ha sottoscritto il 2 per cento, chi il 5, chi il 15 dei contribuenti: diamo i numeri al lotto? Non riesco (l'ho chiesto anche al Governo in Commissione) ad avere i dati, come nessuno di voi: ma permettete che, non avendo i dati, esprima almeno dei dubbi? Invece no: diventa una guerra di religione e non si può neanche esprimere un dubbio.

Ma il problema è politico ed era stato centrato lucidamente da Massimo D'Alema. Vi leggo che cosa ha detto quando abbiamo approvato la legge, nel dibattito alla Camera il 20 dicembre 1996: « Questa è una legge ad alto rischio per i partiti », disse D'Alema. « Questa legge è una sfida perché attraverso il meccanismo che prevede avremo anno per anno, nella scelta dei cittadini, un giudizio sul sistema dei partiti. In questo senso questa legge ha anche un contenuto democratico perché i partiti si espongono ad essere giudicati dai cittadini nel loro insieme anche nel momento della dichiarazione fiscale » e — così commentava D'Alema — non l'ha osservato nessun commentatore.

Sottoscrivo questa parte dell'intervento di Massimo D'Alema e vi chiedo: secondo i dati che vengono forniti (può darsi che siano diversi) i partiti hanno vinto o hanno perso questa sfida? L'hanno perduta. Dobbiamo prendere atto che questo grande gradimento non c'è stato. Militanti di partito (conosco quelli del PDS) non hanno sottoscritto il 4 per mille!

ANTONIO SODA. Non c'era nella dichiarazione! Non hanno fatto in tempo!

ELIO VELTRI. Però nessuno ci fornisce i dati. Vedremo che cosa succederà ad ottobre.

Perché però il problema è politico? Giustamente Targetti ricordava che 110

miliardi sono meno dell'1 per mille del gettito dell'IRPEF. La domanda che pongo a me stesso e a voi è la seguente: come mai per una somma così esigua rispetto al gettito dell'IRPEF e addirittura nulla rispetto al bilancio dello Stato si pongono tanti problemi e nascono tanti sentimenti e risentimenti? Questa è la domanda che dovete porvi. Perché essa scatena tante polemiche? Perché? Dovrebbe passare inosservata una somma tanto piccola, ed invece no, perché questo è un nervo scoperto della democrazia italiana. Ecco perché il problema è squisitamente politico ed ecco perché bisogna discuterne alla luce del sole, con l'aula piena, in diretta televisiva e serenamente: non si è voluto farlo.

Avremo modo di tornare sull'argomento per due ragioni. È possibile che dopo il 30 novembre i cittadini non abbiano sottoscritto e quindi non si potrà assolutamente ricorrere al secondo anticipo: è vietato e si tratterebbe di plateale distrazione di pubblico denaro.

Avremo modo di discutere perché proprio oggi il gruppo che aderisce a « Italia dei valori » ha presentato una proposta di legge a sostegno della politica, che non è detto che costi di meno.

Voglio dire con chiarezza una cosa. Ogni volta che si vuole discutere seriamente di finanziamento ai partiti c'è sempre qualcuno che ti punta il dito contro e dice: tu sei contro i partiti! Questo è inaccettabile, perché i partiti non sono né un tabù né un dogma né la Madonna, ed io non ho mai accettato la tesi secondo la quale (anche perché non sono cattolico praticante) *extra ecclesiam nulla salus*. Io non ci sto, non ci sono mai stato, sono un laico tollerante, e questo non è accettabile ed è offensivo ogni volta che accade!

Vorrei fare solo un esempio. Non credo che i francesi siano contrari ai partiti, eppure finanziano con denaro pubblico le campagne elettorali e persino i singoli candidati che si presentano, ma non è previsto il finanziamento pubblico ai partiti. Saranno democratici i francesi o sono degli antidemocratici? Abbiamo forse noi

un tasso di moralità della vita pubblica maggiore di quello della Francia? Le nostre istituzioni sono forse più efficienti di quelle francesi?

Un'altra questione riguarda il sostegno alla politica, ai partiti e alle associazioni che hanno una valenza e una rappresentanza nazionale, che è cosa diversa dal finanziamento pubblico diretto e surrettizio, anche se i mezzi possono essere più consistenti. Ritengo peraltro che non sia facile predisporre una legge che preveda l'erogazione di servizi. Però con un po' di buona volontà e di fantasia credo che si possa fare una legge di questo tipo. Tutto ciò è necessario per restituire forza e dignità alla politica, per ristabilirne il primato.

Sento nelle orecchie ancora la voce di chi, quando agli inizi degli anni settanta facevamo questi ragionamenti, puntando il dito — adesso però non è in Italia — diceva: siete qualunquisti, siete...

GABRIELE CIMADORO. Dov'è?

FEDERICO ORLANDO. Oltre mare!

ELIO VELTRI. ...siete contro i partiti.

Pongo un'ultima questione che ritengo essenziale, quella relativa alle regole sulla politica e sui partiti (*Interruzione del deputato Giovanni Pace*).

Presidente, mi faccia recuperare questi secondi.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, non perda altro tempo; concluda.

ELIO VELTRI. Se mi si interrompe, come faccio a concludere?

GIOVANNI PACE. L'ho fatto apposta.

ELIO VELTRI. Alla Costituente vi fu uno scontro, rimasto memorabile, tra Mortati e Togliatti. Togliatti vinse e vi fu il compromesso dell'articolo 49 della Costituzione. Per questo dico che il problema va ridiscusso perché i partiti non possono rimanere privi di responsabilità e di regole (*Applausi del deputato Orlando*).

ANTONIO SODA. Ci sono due leggi in Francia per il contributo ai partiti!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, per cortesia! Non può parlare adesso, poi parlerà per il suo gruppo l'onorevole Zani. Se avesse voluto parlare, avrebbe dovuto iscriversi.

ANTONIO SODA. Per sua cultura, ci sono due leggi in Francia. Non lo sa!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, non mi costringa a richiamarla all'ordine.

MAURO FABRIS. Faccia come l'arbitro di Juve-Inter!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cimadoro, al quale ricordo che ha sei minuti. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Credo che l'onorevole Veltri abbia finalmente chiarito — se servisse lo farò anch'io — la posizione dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR e aderenti al movimento « Italia dei valori ». I partiti per noi sono una rappresentanza democratica e, in quanto tali, vanno rispettati e finanziati. La politica va democraticamente finanziata, è questo un concetto ormai chiaro a tutti. Noi non vogliamo abolire i partiti, vogliamo solo creare regole completamente diverse, più trasparenti. Per ben due volte i cittadini hanno detto « no » al finanziamento pubblico ai partiti: la prima volta con il referendum e la seconda con il modello 740. Non è vero che con il modello 740 vi è un finanziamento pubblico dello Stato ai partiti. Non è vero perché noi andiamo a togliere quei soldi che l'erario dovrebbe prendere e redistribuire; ed invece viene dato ai partiti! I partiti debbono essere finanziati in modo diverso. Come ricordava prima l'onorevole Veltri, noi oggi abbiamo presentato una proposta di legge che consentirà di ridiscutere il modo per finanziare i partiti. Credo che in aula vi sarà la possibilità di confrontarsi sulla questione, di esporre le proprie posizioni e di parlare di questioni